

CENTRO CULTURALE VERITAS

Via Monte Cengio 2/1a - 34127 Trieste
Telefono: 040-569205 Fax: 040-5705639
centroveritas@gesuiti.it <http://www.centroveritas.it>

newsletter

1 marzo 2015

direttore responsabile Tiziana Melloni
registrata il giorno 21 novembre 2011 con il numero 1249 c/o il Tribunale di Trieste
Per cancellarti da questa newsletter scrivi a: centroveritas@gesuiti.it (non servono oggetto o testo)

In questo numero

PROSSIMAMENTE

Vita precaria
In ascolto
Religioni in dialogo

SI E' PARLATO DI

Di nuovo nomadi?
Ortodossi in cammino

VITA DI CASA

Attenzione agli ultimi

IL NOSTRO CALENDARIO

Identità e lavoro

Incontro una giovane collega giornalista ad una conferenza stampa. Scambiamo due parole in fretta: "Devo scappare, se non scrivo due o tre articoli al giorno non vivo". La giornalista lavora anche per un paio di aziende in regione, per le quali scrive comunicati stampa.

Il piccolo spaccato si può replicare per molte altre professioni: un amico docente si "spalma" tra Trieste, Portogruaro e Padova, dove insegna tre materie diverse. E così via.

Il lavoro definisce la nostra identità: ci "racconta" attraverso le nostre abilità, stabilisce il nostro ruolo all'interno della società. Oggi, la vita lavorativa dei giovani è un continuo spostamento da una collaborazione occasionale ad un progetto, senza prospettive stabili, dovendo di volta in volta mutare pelle.

"Il lavoro - scrive la collega "free lance" - è ormai precario, flessibile, aleatorio; in esso abbiamo smesso di rispecchiarci, né questo si rispecchia più in noi e corriamo il rischio sempre più forte di smarrire la nostra identità".

Di identità e lavoro si parlerà il 4 marzo al Veritas con Maurizio Ambrosini, sociologo del lavoro all'Università di Milano.

Tiziana Melloni

Prossimamente

Conferenza al Centro Veritas, il 4 marzo 2015, alle ore 18.30, sulla discontinuità occupazionale: "**Lavoro che cambia, lavoro che manca. L'identità lavorativa nel tempo della precarizzazione**". Relatore Maurizio Ambrosini, sociologo dell'Università di Milano.

L'incontro con il sociologo Maurizio Ambrosini, professore ordinario di sociologia all'Università statale di Milano, ha l'obiettivo di approfondire i significati del lavoro e della mancanza di questo nei vissuti delle persone e nella società più in generale. Quali i soggetti più a rischio di inoccupabilità, quale futuro lavorativo è possibile per chi il lavoro l'ha perso a causa della crisi economica, delle cessazioni di attività e delle ristrutturazioni aziendali in atto; quale rapporto tra processi formativi e dinamiche professionali e lavorative; quali scenari sono prevedibili in relazione alle recenti scelte governative. Sono questi i quesiti che ci si propone di affrontare nell'incontro con il professor Ambrosini.

Carlo Beraldo

Gli incontri di lectio di quaresima 2015 (Marzo 2015)

Il Direttore del Centro Veritas, il gesuita p. Mario Vit, venuto a mancare in dicembre 2013, aveva molto a cuore gli incontri di lectio divina ed è per questo motivo che la Commissione del Veritas, cioè il gruppo di persone che ha il compito specifico di programmare le iniziative culturali dell'associazione, ha deciso, seppure con qualche difficoltà, di continuare a proporre questi incontri con l'ausilio di alcuni sacerdoti diocesani.

Gli incontri di lectio venivano e vengono promossi nei periodi forti dell'anno liturgico, Avvento e Quaresima.

Forse ci si domanderà perché un centro culturale promuova la lectio divina...

la Bibbia è un grande libro di cultura, che ha ispirato e orientato la vita di interi popoli per secoli, e continua anche adesso.

Vediamo nel dettaglio che cos'è una lectio divina.

La lectio divina è un atto di lettura della Bibbia, lettura meditata e orante della Parola di Dio, chiamata appunto lectio divina da Origene (thèia anàgnosis) e indica l'applicazione quotidiana alla Scrittura per meditarla, pregarla e metterla in pratica.

Può essere una lettura individuale o comunitaria della Scrittura che si svolge comunque in quattro momenti: **lectio, meditatio, oratio e contemplatio** (secondo la formulazione di Guigo il Certosino, del XII secolo).

Il primo momento della lectio divina è la **lettura**. Si legge la Bibbia nella fede che in essa Dio ci viene incontro ed entra in relazione con noi e non va confusa con un pio esercizio di lettura spirituale di un'opera edificante.

Occorre evitare il diletterismo di chi sceglie soggettivamente i testi o la temerarietà di chi sceglie un brano a caso perché "mi dica qualcosa". Criteri

Vita precaria

In ascolto

Prossimamente

pratici di lettura sono: la lettura continua di un libro biblico oppure i testi (o il solo Vangelo) della liturgia del giorno.

Il secondo momento è la **meditazione**: la lectio divina cerca il volto del Signore liberando il credente da atteggiamenti autocentranti, di ascolto di se stesso.

La meditazione è approfondimento del senso della pagina biblica, dunque «studio», sforzo per superare la distanza culturale che ci separa dal testo.

Questo momento è importante per rispettare il testo e non «falsificare la Parola di Dio».

Nella meditazione si fa emergere - magari con l'aiuto delle note o di un buon dizionario biblico - la punta teologica del testo, il suo messaggio centrale, o comunque un suo aspetto che in quella concreta lectio divina si rivela «parlante», "ci dice qualcosa".

Con la preghiera la parola uscita da Dio ritorna a Dio in forma di **ringraziamento, lode, supplica, intercessione**: la lectio divina si apre al «colloquio tra Dio e l'uomo» e diviene familiare. È lo Spirito che guida questo momento, ma a ispirare la preghiera è anche la Parola di Dio ascoltata: la lectio educa a una preghiera non devozionale, ma biblica ed essenziale. «La Parola di Dio cresce con chi la legge», dice Gregorio Magno: se il testo biblico è immutabile, il lettore muta, cresce, e l'assiduità con la Scrittura gli fa vivere i passaggi della vita come relazione con il Signore. Analogamente all'amore, più lo si frequenta più arricchisce, si approfondisce.

E infine il quarto momento: la **contemplazione**. Che non allude a «visioni» o a esperienze mistiche particolari, ma indica la progressiva conformazione dello sguardo dell'uomo a quello divino, il quotidiano allenamento ad assumere lo sguardo di Dio su di noi e sulla realtà, la purificazione dello sguardo del cuore che arriva a discernere la terra, il mondo e gli uomini come templum, dimora di Dio.

Il filo conduttore della Lectio al Veritas di quest'anno è legato al tema scelto per il programma culturale 2014/2015: Continuità e discontinuità.

In particolare si cercherà di leggere morte e resurrezione come due poli alternativi, ma anche complementari di continuità e discontinuità prendendo in considerazione alcuni versetti del Vangelo.

Di seguito il calendario degli incontri:

Per la prima lectio, venerdì 6 marzo, avremo come ospite don Fabio Gollinucci che guiderà l'incontro su Matteo 21, 33-45.

Il secondo incontro, venerdì 13 marzo, avremo con noi don Sergio Frausin che rifletterà su Giovanni 12, 20-28.

Nel terzo incontro, venerdì 20 marzo, don Alex Cogliati guiderà la lectio prendendo come spunto Matteo 27, 45-56 e porrà la seguente domanda:

Prossimamente

La croce: abbandono o epifania di Dio?

Nel quarto e ultimo incontro, venerdì 27 marzo, sarà con noi don Alessandro Cucuzza che approfondirà Matteo 16, 21-26 ponendo un particolare accento su: Via della Croce.

Gli incontri di lectio si svolgono tutti i venerdì di Quaresima dalle 18.30 per un'ora circa, presso il Centro Veritas, in via Monte Cengio 2/1 a - Trieste.

Il Veritas mette a disposizione dei partecipanti la Bibbia e il libro dei vespri, infatti la lectio si svolge all'interno della preghiera del vespro.

Per facilitare la comprensione della "struttura de una lectio" clicca qui per visualizzare le immagini:

<http://www.centroveritas.it/veritas/wp-content/uploads/2015/02/Schema-Lectio1.pdf>

<http://www.centroveritas.it/veritas/wp-content/uploads/2015/02/Spiegazione-schema-Lectio1.pdf>

L'11 marzo 2015 alle 18.30 si svolge al Veritas l'incontro "Suggerimenti dall'india: dall'ecumenico all'interreligioso", con il dott. Aristide De Marchi.

Nelle colline venete tra Asolo, Possagno e Monfumo vivono degli immigrati indiani che lavorano nelle locali fornaci, provengono dal Kerala ed hanno dato vita a piccole comunità cristiane che appartengono alle chiese "precalcedonesi" del Malabar, del Malankar e Giacobeia. Parroci della zona hanno concesso l'uso di alcune cappelle per i loro riti di antiche origini nestoriane-siriache.

È questa una forma di ecumenismo del quotidiano. Vedremo come nel corso della storia, a partire del concilio di Calcedonia, queste comunità si sono sviluppate e quali rapporti sono intercorsi con la Chiesa Cattolica.

Nel bergamasco, tra le montagne della val Brembana, vive un famoso pittore svizzero, Masterbee, con sua moglie Kicka che ho incontrato alcuni anni fa. La sua storia è quella di una persona in costante ed irrequieta ricerca che, assetato di spiritualità, abbandona il "cascame cattolico" e cerca le risposte attingendo a quelle che lui, fino ad un certo punto della sua vita, riteneva fossero le autentiche sorgenti della Sapienza, le antiche religioni indiane.

Nella condizione di persona ricca e famosa, per molti anni e per lunghi periodi ha frequentato i più famosi guru, finché un guru della casta dei bramini gli dice: "Non capisco bene perché gli occidentali non rimangano fedeli al loro Signore Gesù Cristo, che era il più grande tantra yogi che sia mai esistito". Da quel momento la sua vita è cambiata ed è cominciato il ritorno alla origini. La storia di Masterbee ci aiuta ad entrare nei temi del complesso rapporto tra diverse religioni.

Aristide De Marchi

Religioni in dialogo

Si è parlato di

Di nuovo nomadi?

Mercoledì 4 febbraio si è svolta la conferenza "Di nuovo nomadi? La discontinuità associativa", con Gabriella Burba, sociologa e Anna Maria Rondini, docente di antropologia e insegnante di religione.

Gabriella Burba ha ricordato che dal punto di vista sociologico l'associazionismo persegue benessere sociale e sviluppa beni relazionali, soprattutto all'interno dell'odierno sistema di *welfare mix*.

La discontinuità associativa si può leggere in due modi diversi e complementari. Dal punto di vista delle organizzazioni, essa costituisce il cambiamento cui le organizzazioni vanno soggette nel tempo. Invece dal punto di vista dei soggetti, si registra la possibilità di appartenenze diverse, discontinue e precarie. Questi cambiamenti si inquadrano in un contesto più generale del contesto sociale, che è stato descritto da Baumann con i termini di "società liquida" e globalizzazione, caratterizzato dalla perdita del centro e da innovazione continua, da comportamenti di competizione, piuttosto che di solidarietà.

Il cambiamento dei modelli associativi è stato invece analizzato da Donati contrapponendo l'acquisività all'ascrittività dei ruoli sociali. È caratteristica della modernità la possibilità di acquisire sempre nuove identità sociali, mentre nelle società tradizionali gli stati di vita erano prestabiliti dalle appartenenze di classe, di casta o di corporazione.

Un'altra caratteristica del nuovo associazionismo, sempre secondo Donati, è una vocazione più particolarista che universalista. Le associazioni si propongono sempre più scopi e target specifici e mirati e sempre meno hanno di vista la promozione complessiva del bene sociale.

Così anche la relazione associativa rischia di essere, come molte relazioni postmoderne, una relazione volta

unicamente alla soddisfazione di un desiderio. Una volta soddisfatto il desiderio si interrompe anche la relazione, per cercarne di più soddisfacenti.

Ciò determina spesso un approccio piuttosto strumentale: sorgono associazioni più orientate ai bisogni del sé, piuttosto che ai bisogni della società. Infine, certamente pesa anche che oggi la parola d'ordine dell'identità sia flessibilità, non più, come un tempo, coerenza. Quindi l'associazionismo non è più il luogo della rappresentanza, non quello della partecipazione ma il luogo della costruzione delle nuove autonomie sociali, al posto del progressivo venir meno delle reti spontanee e naturali dei rapporti di vicinato, familiari.

Dal ricco excursus svolto da Gabriella Burba emerge come tra una totale continuità, chiusa e opprimente, e una totale discontinuità, liquida ed evanescente, dei rapporti associativi è difficile trovare un equilibrio. Certamente un criterio di discernimento può essere individuato nella generatività, che cerca di produrre continuità nella discontinuità. Oggi abbiamo sempre più bisogno di rapporti associativi generativi, capaci cioè di rigenerare legami positivi tra le persone e tra le persone e il loro ambiente di vita.

Anna Maria Rondini ha proposto invece un percorso antropologico attraverso cinque immagini, che possono guidarci all'interno della comprensione del nomadismo contemporaneo, dovuto alla repulsione della postmodernità nei confronti dei ruoli e degli spazi prefissati.

La prima immagine di mobilità proposta è quella del marinaio, che ha la caratteristica di aver bisogno di tracciare una rotta e dei compagni di viaggio, per muoversi nella complessità e nella liquidità del mare. La seconda è stata quella del turista, che è un viaggiatore che cerca di uscire dalla normalità quotidiana e di immergersi nella diversità. Però ricerca un estraneo addomesticato, non destrutturante e rischioso. Il movimento è quello del consumo e della simulazione, piuttosto che della scoperta e della sorpresa.

Un altro viaggiatore suggestivo è il vagabondo, che ha delle caratteristiche che lo rendono inquietante: è ozioso, non produttivo, non è prevedibile nei suoi movimenti, è sempre estraneo e privo di responsabilità verso terzi. C'è da chiedersi se, nella repulsione postmoderna per la stanzialità, non sia questa la figura che meglio descrive la condizione della maggioranza delle persone.

La quarta figura analizzata da Rondini è stata quella del pellegrino, che è segnato all'interno della sua identità dalla distanza e dalla trascendenza, perché il suo viaggio è sempre metafora di qualcos'altro, che orienta il suo cammino e i suoi passi frammentari. È la meta che dà forma al suo viaggio, che trasforma il passo contingente di ogni giorno, rendendolo un destino dotato di senso e un percorso leggibile. Infine l'ultima figura è stata quella del nomade.

Oggi il nomadismo è ritenuto una dimensione strutturale della natura umana. Esso non è mai assoluto, ma sempre regionale, legato ad una economia di migrazione, all'interno di un percorso conosciuto. Le culture nomadi ci lanciano oggi dei segnali interessanti per leggere i nostri cambiamenti culturali, con il riemergere del matriarcato rispetto al patriarcato, delle culture orali rispetto a quelle scritte, della poligamia rispetto alla monogamia, del politeismo verso il monoteismo, dei confini rispetto allo sconfinamento.

I tre grossi elementi strutturali che accomunano queste cinque figure, sono il silenzio, come momento fondamentale di riflessione per ritrovare il senso della vita comune, il secondo è il deserto, quale ambiente affascinante, ma anche difficile e ostile, che spinge ad associarsi, il terzo è quello del camminare, perché diventare esseri umani che vivono bene assieme è un percorso, non un dato scontato.

Dario Grison

Si è parlato di

Ortodossi in cammino

Il giorno 14 gennaio 2015 si è svolto al Centro Veritas l'incontro ecumenico "Verso il Concilio Panortodosso". Pubblichiamo di seguito la seconda parte della sintesi.

A Pentecoste 2016 si svolgerà ad Istanbul il Concilio Panortodosso che riunirà tutti i rappresentanti delle Chiese ortodosse. Ogni Chiesa nazionale parteciperà con 24 Vescovi che esprimeranno un voto unico. In un recente incontro organizzato dal Gruppo Ecumenico-Gruppo SAE di Trieste, in collaborazione con il Centro Veritas, Padre Athenagoras Fasiolo ha illustrato i dieci temi ed i problemi connessi su cui i Vescovi saranno chiamati a discutere e a votare. Di seguito li illustriamo in dettaglio.

Diaspora ortodossa

Con la diaspora che ha visto come luoghi di destinazione dei credenti ortodossi in particolare l'Europa, l'America e l'Australia si sono formate reti ecclesiarie autonome che hanno condotto all'assurdo di tre, quattro o cinque Vescovi nello stesso territorio. Ciò derivava dal fatto che il Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli attribuiva a sé la cura dei figli della diaspora, mentre le Chiese nazionali optavano per la cura autonoma (Vescovo russo per gli emigrati russi, Vescovo romeno per gli emigrati romeni, ecc.). Tale problema sembra essere già stato risolto dalla risoluzione di nominare un Vescovo del Patriarcato Ecumenico, con un Vicepresidente russo, alla guida delle neo formate Conferenze episcopali locali. Il Concilio dovrà ratificare tale soluzione e fare ordine in questo senso nelle Chiese, come quelle dell'Estremo Oriente, in cui essa non è attuata.

Autocefalia

Il Concilio dovrà definire se appartenere ad uno stato nazionale sia condizione sufficiente per l'autocefalia, cioè per l'indipendenza amministrativa di una Chiesa (su questo punto i Russi sono contrari), ridefinire il ruolo del Patriarcato Ecumenico e delle Chiese madri nel processo che porta al riconoscimento dell'autocefalia e stabilire come e chi la dichiara. Il fine da tenere presente

in questo processo è quello di manifestare anche in esso l'unità della Chiesa ortodossa tutta.

Autonomia delle Chiese

Il Concilio dovrà ridefinire il percorso che rende autonoma la Chiesa figlia dalla Chiesa madre, la gemmazione quindi di nuove chiese autocefale.

Dittici

Nella Chiesa ortodossa i dittici definiscono l'ordine ufficiale di elencazione delle singole Chiese autocefale. Essi sono diversi a seconda che si riferiscano all'antichità delle Chiese o alla dichiarazione ufficiale di autocefalia. Il Concilio sarà chiamato ad esaminare la questione ed a decidere quale sia il sistema corretto di elencazione. Benché su questo punto non vi sia attualmente accordo, anche se la questione non sarà risolta non andrà ad intaccare l'unità delle Chiese.

Calendario

Attualmente nelle Chiese ortodosse sono in vigore due calendari differenti: quello giuliano (minoritario) e quello giuliano-riformato o gregoriano (maggioritario). È quello in uso in tutto il mondo). Il Concilio dovrà esaminare se i tempi sono maturi per l'adozione del secondo da parte di tutte le Chiese, eventualmente mantenendo il calcolo della data della Pasqua in base al primo, come desiderano i vecchio-calendaristi.

Ostacoli al matrimonio

Il Concilio dovrà ridefinire alcune regole relative al matrimonio, quali il divieto di sposarsi tra consanguinei fino alla quinta generazione o con persone con cui vi è una relazione spirituale (come il padrino o la madrina). Verrà inoltre presa in esame la proibizione al matrimonio delle persone candidate al sacerdozio (ricordiamo che per la Chiesa ortodossa uomini già sposati possono diventare sacerdoti, ma non il contrario), dei sacerdoti ordinati e dei monaci; verrà affrontata la situazione dei sacerdoti e dei diaconi vedovi; verrà plausibilmente ribadito il divieto di sposarsi dopo la terza volta; verrà affrontato il problema dei matrimoni misti che ora prevede l'assenso alle nozze con Cristiani non-ortodossi ed il divieto per le nozze con credenti in altre religioni e non-credenti, anche se in quest'ultimo caso la questione

è ancora aperta.

Digiuno

Il Concilio affronterà il tema del digiuno che, nella Chiesa ortodossa, viene considerato una sorta di palestra spirituale che ha lo scopo di portare l'uomo a Dio. Si cercherà di uniformarne le regole (attualmente è vietato assumere carne, pesce ed olio di oliva il mercoledì ed il venerdì, durante la Quaresima e nel periodo precedente festività particolari), pur mantenendo l'attuale discrezionalità secondo cui ogni Chiesa locale può stabilire degli scostamenti per i propri figli in considerazione delle differenze esistenti nelle diverse situazioni.

Attitudine verso le altre Chiese cristiane

I Vescovi dovranno ridefinire i rapporti da mantenere con le altre Chiese cristiane, superando o ratificando le attuali perplessità come quelle sorte nei confronti della Chiesa anglicana a seguito delle aperture di quest'ultima al sacerdozio ed all'episcopato femminili.

Ortodossia e movimento ecumenico

Il Concilio stabilirà le modalità con le quali la Chiesa ortodossa si muoverà all'interno delle grandi organizzazioni ecumeniche mondiali (Consiglio Mondiale delle Chiese, Conferenza delle Chiese Europee, ecc.) di cui attualmente fa parte, magari continuando nella prassi attuale di esprimere una voce propria, quando dissonante, nei documenti stilati in comune. L'intento è quello comunque di evitare ulteriori defezioni dalle organizzazioni ecumeniche, come quelle recenti della Chiesa della Georgia e della Chiesa di Bulgaria dal Consiglio Mondiale delle Chiese.

Contributo ai temi di interesse generale

Attualmente l'ortodossia è attiva nel sostegno di iniziative finalizzate al perseguimento della pace, alla promozione della libertà umana, alla diffusione della fraternità e dell'amore tra le nazioni, all'eliminazione delle discriminazioni e all'affermazione di altri valori consimili (tra cui, per motivi politici, è stato depennato il disarmo). Il Concilio dovrà ratificare tali impegni e definirne le modalità.

Tommaso Bianchi

Vita di casa

Nei giorni 23-25 gennaio scorso si è tenuta a Roma l'Assemblea del Jesuit Social Network, la Rete delle Opere dei Gesuiti rivolte al Sociale. Il titolo era "I piedi nel fango e le mani nella carne". Poiché il Centro Veritas aderisce alla Rete, intendendo portare nella cultura il valore della solidarietà e dell'attenzione agli "ultimi", vi ha partecipato nella persona di Caterina Dolcher.

Il titolo dato all'Assemblea è stato tratto dal discorso di Papa Francesco all'incontro mondiale dei movimenti popolari, discorso che ha fatto da sfondo alla riflessione. E' un discorso che sarebbe bene diffondere perché non è stato molto ripreso dai media: <http://jsn.us6.list-manage1.com/track/click?u=becdcb49f5516a4edf71693fb&id=321e081bb5&e=c62949eff3>.

Il Papa torna sul tema della "cultura dello scarto", il mettere da parte le persone; propone una visione di bellezza e armonia che parte dalla terra, il lavoro e la casa; indica i poveri come coloro che hanno creatività e capacità di lottare; dice ai suoi interlocutori, i Movimenti Popolari, cioè i poveri che si mettono insieme come movimento, come gruppo capace di lottare, di guardare a loro stessi e a coloro che hanno al loro fianco, alle loro potenzialità e dice che: «Nella Chiesa c'è paura della parola lotta, invece non dobbiamo avere paura di questa parola».

Presente ai lavori dell'Assemblea il sabato mattina l'on. Luigi Bobba, sottosegretario alle Politiche Sociali il quale ha presentato il Disegno di Legge: Delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del Servizio civile universale. All'intervento introduttivo del Sottosegretario ha fatto seguito quello di P. Giacomo Costa S.I., Direttore di Aggiornamenti Sociali, e redattore del documento inviato dal JSN in sede di consultazione del Governo sulla riforma del terzo settore.

P. Costa ha premesso come sia difficile passare dall'ideale alla legge, c'è sempre il rischio che la dimensione economica schiacci tutta la realtà ed ha svolto poi alcune considerazioni, raccomandazioni e preoccupazioni puntuali.

Per un approfondimento si veda

<http://us6.campaign-archive2.com/?u=becdcb49f5516a4edf71693fb&id=f440404d52&e=c62949eff3>

Al suo intervento è seguito un dibattito da parte di tutta l'assemblea.

E' intervenuto poi Franco Floris - direttore della rivista "Animazione sociale", la rivista del Gruppo Abele -, il quale ha svolto un'assai interessante relazione sul rapporto delle Onlus con le istituzioni. Franco Floris è partito da uno dei principi fondamentali della Costituzione presente nell'art. 3, secondo comma, secondo cui è responsabilità delle istituzioni rimuovere le cause che impediscono la piena realizzazione degli individui.

Una formulazione che nasce dopo 60 milioni di morti e l'esigenza di non abbandonare più nessuno alla propria sorte. Secondo Floris, nei territori l'ostacolo principale a questo principio è la burocrazia, non la politica: il problema è l'eccesso di procedure prive di una prospettiva lungimirante. Floris ha proposto come antidoti una reale co-progettazione e l'innovazione.

E' necessaria, d'altra parte, la volontà di uscire dall'illusione dell'autosufficienza che caratterizza il terzo settore: "Abbiamo accettato le deleghe, abbiamo fatto cose che non riusciamo nemmeno a rendicontare talvolta. Basta lamentele. Non accettiamo deleghe. Siamo nel tempo della complessità, nel sistema aperto ci sono molte opportunità".

Alcune sollecitazioni per la riflessione gli son derivate da alcuni personaggi che egli considera fondamentali per il suo pensiero. Baumann: *nella mia*

Attenzione agli ultimi

Vita di casa

vita non mi sono mai trovato in un territorio in cui dentro i problemi non si aprissero delle possibilità. Il welfare della possibilità.

Benasayag (biologo). *Vogliate o non vogliate dentro le contraddizioni di questo tempo la vita umana trova sempre nuove forme e associazioni per riemergere.* Nuove forme di vita sociale anche nei cosiddetti non luoghi: non porto progetti per fare nuove cose, ma sono in ascolto delle nuove forme di vita che si auto-producono nel corso del tempo. Don Milani: *nella scuola di Barbiana ho imparato che il tuo problema è anche il mio.* Sortirne da soli è l'avarizia, sortirne insieme è la politica.

E' necessario, ha detto Floris, restituire potere alle reti primarie, ad esempio attraverso forme di aiuto al loro interno. Non serve dare solamente risposte/prestazioni, ma bisogna permettere ai cittadini di sortirne insieme dai problemi, aiutandoli ad aiutarsi. Privatizzare i problemi è impoverente per tutti, mentre dalla povertà non si esce se non insieme ai poveri. Il lavoro di rete costituisce quindi un approccio politico ai problemi della gente. Con la co-progettazione pubblico-privato riconosciamo che abbiamo tutti una funzione pubblica/politica.

Un'altra considerazione che nasce dall'analisi della realtà: secondo Floris non sappiamo ragionare per problemi di natura sociale. Isoliamo i casi dentro i problemi e non facciamo il percorso inverso, ossia risalire dai casi ai problemi sociali. La nostra prima risposta è il fare, mentre non sappiamo fermarci a sufficienza a strutturare e formare ipotesi di lavoro sociale co-costruite, da cui partire a sperimentare. Sprechiamo le cose che facciamo perché non ci fermiamo a pensare. Tutto ciò che facciamo costituisce un patrimonio enorme per tutti i cittadini, che possono imparare da noi, ma se non ci fermiamo a riflettere e poi condividere non diveniamo rilevanti in termini di cultura sociale. Solo attraverso un lavoro culturale assumiamo un ruolo politico, non con il semplice lamentarsi. La politica non può essere quella di lamentarci e piangere per le poche risorse, ma quella di offrire alla politica dei *pre-masticati* politici per nuove soluzioni.

Per il Centro Veritas questo tema, la necessità del fare cultura sociale, è molto stimolante.

Floris ha poi proposto il paradigma del direttore di orchestra come principio della comparità e della cooperatività. Oggi stiamo scoprendo l'arte della cooperazione, ma non abbiamo più lo spartito. Gli orchestrali non sanno come suonare (e spesso se le suonano).

Il paradigma interessante è allora quello della jazz band: musicisti con la massima competenza, un gruppo che ha accumulato cultura, possiede filoni musicali in testa, ma non ha uno spartito. Possono scendere in strada e lì camminare, osservare... Allora lo spartito nasce suonando, come rappresentazione collettiva. Se noi operatori sociali non impariamo a cantare le canzoni della gente, loro non impareranno mai a cantare le nostre canzoni.

Infine, non è con i soldi che miglioreranno le cose: ne abbiamo sprecati tanti in questi anni. E' vero che abbiamo bisogno di gestire problemi e di leggi che ci tutelino, ma l'impresa sociale è l'impresa comunitaria e la comunità ha molte risorse. Noi siamo animali sociali e politici prima ancora che animali tecnici in senso stretto.

Che impresa sociale è, o vuole essere, il JSN? La discussione che si apre arricchisce gli stimoli e propone altre tracce di riflessione. (Per un ulteriore approfondimento si veda il link suddetto). Nella giornata di sabato, al pomeriggio, si è lavorato sulla Pedagogia ignaziana nel sociale.

Vita di casa

P. Remondini ha svolto l'introduzione. Quali sono le motivazioni di un'Opera della Compagnia che lavora nell'ambito sociale? Il nostro modo di essere ci differenzia da tutti gli altri perché ha uno stile e un modo di procedere del tutto peculiare:

1) La linea dell'interiorità di Sant'Ignazio dice che la soluzione sta all'interno, il mettere al centro la comprensione di sé, delle proprie inclinazioni. A partire da quello che conosco di me mi rendo conto di chi ho davanti.

2) Il cammino di Ignazio: egli si è reso conto di essere accompagnato. Accompagnare aiuta. E' l'altro che deve trovare la sua strada, ma il viaggio non va fatto da soli.

E' stata poi la volta della relazione di Cesare Moreno, presidente dell'associazione "Maestri di Strada dal titolo: Pedagogia ignaziana nel sociale e pedagogia del viandante.

Il suo intervento si è incentrato sul lavoro di sintesi e confronto fra la pedagogia ignaziana e la pedagogia dei maestri di strada. "Il viandante" ha un bagaglio leggero e si basa sulla sua capacità di parlare, stabilire relazioni sul territorio e con le risorse del territorio. La relazione è semplice se entrambe le persone hanno lo stesso punto di partenza, "hanno i piedi nello stesso fango", per usare l'espressione che è stata scelta per l'Assemblea.

Punto di partenza della riflessione è provare a descrivere le persone che si incontrano a partire dalle sensazioni e dai sentimenti che suscitano in noi. Si tratta prima di tutto di un processo educativo: entrare in profondità con le proprie emozioni. La sostanza emozionale in cui si rivela anche l'essenza più dolorosa dell'esistenza umana è una risorsa comunicativa: senza il soffio della parola (che passa attraverso la riflessione, la rielaborazione...), questa emozionalità schiaccia.

Occorre allora sviluppare la capacità di trasformare la complessità emozionale in parole attraverso il dialogo dove l'emozione trova espressione "rielaborata" nella parola. L'uomo è capacità di esprimere desideri, di fare progetti oltre l'esistente.

E' necessaria un'indagine del desiderio come mancanza dal lato del soggetto, non come assenza di merci. Anche quando il desiderio di cibo sembra sovrastare ogni altra cosa, in realtà va cercato altro. Il "bisogno" deriva da una visione oggettiva ed esteriore dell'uomo che ne fa una somma di necessità oggettivamente determinabili.

Soddisfare i bisogni senza rispondere al desiderio è il modo di confermare gli uomini come schiavi del bisogno e dipendenti compulsivamente dalla benevolenza e dal soccorso altrui. Altro strumento è la narrazione, dove si crea uno spazio sociale, perché il lavoro nel sociale non si riduca ad una semplice risposta ai bisogni. E' un processo che richiede di sapersi nutrire del contesto, non solo sapersi muovere in esso e sopravvivere, ma essere capaci di nutrirsi delle cose buone, sapendole trattenere.

L'accompagnamento diviene allora il luogo in cui non solo si dà un supporto cognitivo, ma si dà anche un supporto emozionale, ruolo fondamentale dell'educatore. È essenziale divenire compagni di viaggio, dove ciascuno impara e cambia solo nella misura in cui il cambiamento è sostenibile per l'individuo e l'altro è un interlocutore e non un semplice destinatario. Cosa può contenere l'assurdo? Come nel film "La vita è bella", solo l'amore tra noi: due persone che si amano riescono a vivere lo spazio che gli resta tra quel momento e la morte.

Vita di casa

I lavori di Gruppo hanno poi approfondito e discusso il tema della pedagogia ignaziana in rapporto al lavoro sociale a partire dalle singole realtà di provenienza.

Domenica 25 si è svolta poi l'Assemblea per l'elezione del nuovo Consiglio del JSN. Daniele Frigeri ha illustrato la realtà della Rete, come, negli ultimi anni, è cambiata e come sono cambiate le Opere che vi aderiscono. Il JSN è un esperimento ed un investimento della Compagnia. Il contesto dice che in 10 anni i gesuiti si sono molto ridotti e i gesuiti che risultano impegnati a tempo pieno nelle opere aderenti alla rete sono passati da 29 a 18 (o forse anche meno). I soci del JSN sono 39, 111 le sedi operative (sono aumentate), 365 i dipendenti delle Opere e 2000 i volontari. Il fatturato però è diminuito, passando da 20 a 16 mil di fatturato. Le Opere aderenti sono presenti per quasi il 50% al Sud. Quanto ai finanziamenti, è molto forte la componente pubblica, vi è stata riduzione dei fondi privati e pochi sono fondi europei. Solo il 52% sono le realtà gestite da un gesuita come presidente/direttore e solo al 57% delle Opere la Compagnia offre formazione specifica in termini di identità ignaziana e spiritualità.

La rete si è rafforzata e ampliata, anche nella sua comunicazione all'esterno, ma ci rendiamo conto di quanto è difficile far passare i temi sociali: le conferenze stampa che sono state indette sono andate deserte. La Rete è entrata in alcuni tavoli nazionali sui temi sociali (carceri e povertà), ma il costo è notevole. Ci si domanda come proseguire l'attività che è stata iniziata sui LIVEAS e ci si rende conto di quanto sia necessario uno stretto rapporto con gli altri settori apostolici della Provincia: apostolato giovanile e spiritualità. In particolare, come avvicinare i giovani al sociale? Come usare il sociale in funzione educativa? Frigeri ha poi indicato i punti di forza e di debolezza e le priorità.

Ha concluso i lavori p. Remondini indicando il JSN come luogo di convergenza tra gesuiti e laici impegnati nelle opere sociali della Compagnia di Gesù. La Compagnia ha comunque confermato la rete e di sostenerla economicamente. Ora sta pensando di farne altre (una sarà la rete dei collegi). Il JSN ha cercato con fatica di appartenere ad alcune reti nazionali, ma sono stati fatti anche alcuni passi indietro. Il JSN cerca di appartenere senza omologarsi, di restare col suo carisma. Le appartenenze inoltre comportano un dispendio economico.

Ora egli lascia, non sarà più lui il presidente. Lascia per dedicarsi alla formazione (EE.SS. e lavoro con i giovani). Più di metà dei componenti del nuovo consiglio eletto sono uscenti dal precedente. Problema: dev'essere proprio gesuita il presidente? Se fosse un laico sarebbe un segnale che la Compagnia lavora sul serio sulla collaborazione con i laici, ma bisogna pensarci bene per il peso che questa carica comporta per la persona (e la sua famiglia) e sull'organizzazione cui appartiene.

Il delegato del Provinciale all'apostolato sociale non è stato ancora nominato, potrebbe però essere che questi e il presidente del JSN siano la stessa persona. Nel caso non lo fossero quale il rapporto tra il delegato e il JSN? Potrebbe essere che il JSN mantenga il collegamento tra le opere, mentre il delegato ha la funzione di assistere il Provinciale per quanto riguarda le opere sociali, in particolare dei padri gesuiti che operano nel sociale.

Caterina Dolcher

Approfondimenti su: <http://us6.campaign-archive2.com/?u=becdcb49f5516a4edf71693fb&id=f440404d52&e=c62949eff3>

Il nostro calendario

Marzo	Orario	Sede	Iniziativa	A cura di
2	18.30 - 20.00	Centro Veritas	Lezione: Discontinuità teologiche nella Bibbia	Don Antonio Bortuzzo
3	18.30 - 20.00	Centro Veritas	Lezione: La disputa dei maestri di Israele. Dialettica di continuità e discontinuità nei testi della tradizione rabbinica	Rav. Ariel Haddad
4	18.30 - 20.00	Centro Veritas	Conferenza: Lavoro che cambia, lavoro che manca. L'identità lavorativa nel tempo della precarizzazione	Maurizio Ambrosini
5	18.30 - 20.00	Centro Veritas	Lezione: Continuità e discontinuità tra tradizione orale e tradizione scritta. Introduzione alla conoscenza degli scritti di tradizione ebraica	Davide Casali
6	18.30 - 19.30	Centro Veritas	Lectio di Quaresima Matteo 21, 33-45	Don Fabio Gollinucci
9	18.30 - 20.00	Centro Veritas	Lezione: Discontinuità teologiche nella Bibbia	Don Antonio Bortuzzo
10	18.30 - 20.00	Centro Veritas	Lezione: La disputa dei maestri di Israele. Dialettica di continuità e discontinuità nei testi della tradizione rabbinica	Rav. Ariel Haddad
11	18.30 - 20.00	Centro Veritas	Conferenza: Suggestioni dall'India. Dall'ecumenico all'interreligioso	Gruppo Ecumenico Aristide De Marchi
11	14.50 - 15.00	RAI FVG	Trasmissione di: La lectio di Quaresima	Commissione culturale
12	18.30 - 20.00	Centro Veritas	Lezione: Continuità e discontinuità tra tradizione orale e tradizione scritta. Introduzione alla conoscenza degli scritti di tradizione ebraica	Davide Casali
13	18.30 - 19.30	Centro Veritas	Lectio di Quaresima Giovanni 12, 20-28	Don Sergio Frausin
16	18.30 - 20.00	Centro Veritas	Lezione: Discontinuità teologiche nella Bibbia	Don Antonio Bortuzzo
17	18.30 - 20.00	Centro Veritas	Lezione: La disputa dei maestri di Israele. Dialettica di continuità e discontinuità nei testi della tradizione rabbinica	Rav. Ariel Haddad
19	18.30 - 20.00	Centro Veritas	Lezione: Continuità e discontinuità tra tradizione orale e tradizione scritta. Introduzione alla conoscenza degli scritti di tradizione ebraica	Davide Casali
20	18.30 - 19.30	Centro Veritas	Lectio di Quaresima Matteo 27, 45-56 La morte di Gesù La croce: abbandono o epifania di Dio?	Don Alex Cogliati
23	18.30 - 20.00	Centro Veritas	Lezione: Discontinuità teologiche nella Bibbia	Don Antonio Bortuzzo
24	18.30 - 20.00	Centro Veritas	Lezione: La disputa dei maestri di Israele. Dialettica di continuità e discontinuità nei testi della tradizione rabbinica	Rav. Ariel Haddad
26	18.30 - 20.00	Centro Veritas	Lezione: Continuità e discontinuità tra tradizione orale e tradizione scritta. Introduzione alla conoscenza degli scritti di tradizione ebraica	Davide Casali
27	18.30 - 19.30	Centro Veritas	Lectio di Quaresima Via della Croce Matteo 16, 21-26	Don Alessandro Cucuzza
17	18.30 - 20.00	Centro Veritas	Lezione: Continuità e discontinuità tra tradizione orale e tradizione scritta. Introduzione alla conoscenza degli scritti di tradizione ebraica	Davide Casali

A cura di Isabella Pugliese